

ALMANACCO DELLA FANTARCHEOLOGIA

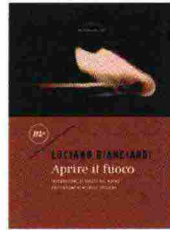
AA. VV.
ODOYA
79/100

E se gli Ufo non fossero pilotati da alieni ma da esseri umani che hanno imparato a viaggiare nel tempo? E se le "macchine volanti" descritte nella Bibbia e nel Mahabharata fossero in realtà astronavi extraterrestri? E se le mura di Cuzco o le piramidi di Giza le avessero erette lontane civiltà della galassia tecnologicamente evolutissime? C'è stato un tempo, in mezzo agli anni 70 - prima di Graham Hancock e di Giacobbo, prima di *Stargate*, prima del riflusso e della morte delle utopie, prima delle post verità allucinate di Reddit e 4chan - in cui l'immaginazione era davvero al potere e costruiva mondi fantastici reinventando il nostro passato e colorandolo di affascinanti misteri. Una commistione di archeologia, fantascienza, parapsicologia, esoterismo (che le nostre coscienze disilluse leggono oggi come ingenua, ma che invece racconta un tempo d'intangibile incanto). Un tempo di sogno, di aspettativa, di ansia collettiva... Un tempo di *contagio culturale* - se è vero, come scrivono i Wu Ming nel loro ultimo romanzo *Ufo 78*, che nell'anno in cui le BR rapiscono Moro nei cieli d'Italia si verifica la più grande ondata di avvistamenti Ufo mai registrata. A incarnare lo spirito letterario dell'epoca, un autore geniale e inclassificabile come Peter Kolosimo: filologo, giornalista, paleoufologo, divulgatore scientifico, scrittore del fantastico e "marxista intergalattico" (declamano i Wu Ming Contingent in una vecchia canzone). Un comunista "duro e impuro" (sempre in rapporti problematici con l'ortodossia della Contestazione) che "collegava il passato remoto e l'utopia per liberare il mondo". La sua scrittura psichedelica, vertiginosa, affabulatoria "era un'esperienza gaudiosa, che spalancava vertici di meraviglia, come il brivido che dava Saigari", scrive Fabio Camilletti, professore di Modern Languages and Cultures all'Università di Warwick e curatore di questa antologia. Che mette insieme ufologi, filosofi, debunker, storici della scienza e della fantascienza per omaggiare e analizzare non solo l'opera dell'autore di *Non È Terrestre*, ma anche il sapere fantarcheologico tutto.

Claudia Bonadonna

110 | RUMORE — N. 373

LETTURE — EXTRA



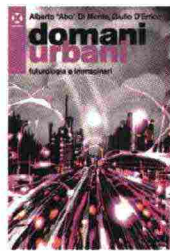
APRIRE IL FUOCO

LUCIANO BIANCIARDI

MINIMUM FAX
85/100

Bianciardi è uno dei pochi scrittori italiani che meriterebbe una copertina su "Rumore". Le recenti ristampe ne confermano il pregio e il riverbero delle idee anche e soprattutto sui nostri giorni. Pare Bianciardi uno provinciale, dagli orizzonti limitati, e invece traduce il meglio della letteratura americana del dopoguerra ben prima di pubblicare il suo. Arrabbiato? Non certo alla maniera triste dei britannici degli anni 50. Il fuoco aperto dall'autore, è vero, sa di mitragliatore e, parrebbe strano ma è così, il suo spara proiettili uno diverso dall'altro. Per cui se il lettore si trova ben piantate in fronte tutte le influenze e tutte le scienze ed è lì lì per abbandonare l'impresa, infine è conquistato dal caleidoscopio di immagini e riferimenti, in un continuo gioco d'equilibrio tra registri celesti e subacquei. Per conoscere il tempo che fa, meglio guardare la zampina del gatto che il colonnello Bernacca; e piuttosto che vivere nel grigio mentale, meglio bruciare pacchetti di Nazionali bevendoci su un mezzo rosso. Meglio 50 anni da Bianciardi che 100 da (completare a scelta).

Fabio Striani



DOMANI URBANI

ALBERTO "ABO" DI MONTE E GIULIO D'ERRICO

AGENZIA X
73/100

Il futuro è morto. Sopravanzato da una realtà bieca, normale, *capitalizzata*, che ha corroso ogni capacità di immaginazione. Affogato dentro la lenta apocalisse che chiamiamo crisi ambientale. Infestato dagli spettri di tutti quei futuri che abbiamo vanamente sperato di realizzare. Senza troppo scomodare Mark Fisher, tra racconti di *speculative fiction* e brevi saggi sul domani delle nostre città e del nostro vivere urbano, Alberto "Abo" Di Monte, agitatore sociale e geografo, e lo storico Giulio D'Errico, ricercatore indipendente dei movimenti sociali e flussi migratori, mettono insieme un "piccolo manuale di futurologia" per "riprendere la sfida immaginativa e con essa la prassi, di un futuro incredibile e conviviale". Cura e sanità, politiche abitative, diritti civili digitali ed ecologia, le altre possibilità delle criptovalute, una "città transfemminista senza centri" (nel visionario pamphlet di Carlotta Cossutta), la diversa lettura dell'eredità immaginifica della fantascienza nel trattato finale di Giuliano Spagnul... tutto concorre a sbloccare l'impasse prospettico, a scartare lo sguardo verso angoli che meriterebbero più luce. Il futuro è morto! Lunga vita al futuro!

Claudia Bonadonna



STREGA DELLA LUNA, RE RAGNO

MARLON JAMES

SPELRING & KUPFER
74/100

A voler essere superficiali, viene facile inserire questo libro (il secondo di una trilogia pianificata) nel solco di un fantasy dall'impronta afro, chiudendo così in fretta la faccenda. Invece, tocca riconoscere a James un intento ambizioso, di tutt'altra portata: quello di fare per il continente africano quanto Tolkien era riuscito a imbastire per l'Inghilterra. Ovvero, edificare un continente ulteriore, composto di miti e leggende, stratificato su creature, teologie, filosofie e cosmologie proprie. L'ispirazione arriva da tempi nei quali né l'Islam né il cristianesimo avevano esercitato la propria influenza, e proprio per questo l'autore vive e sublima il carattere orale di quelle mitologie originarie, facendone il perno su cui ruotare la propria estetica. I libri di James, dunque, indagano in particolare il senso stesso del racconto, il suo carattere volubile e mercuriale, che si declina tra generi e orientamenti sessuali diversi, sistemi morali ben distinti, verità e identità che faticano a fissarsi nel tempo. Una densità impressionante e labirintica, da cui uscire immersi nel sangue.

Daniele Ferriero

LETTURE — EXTRA



LE MARIAGE
DIANE JOHNSON
BLU ATLANTIDE
66/100

Un giornalista americano/belga a Parigi che sogna di scrivere romanzi. Un'antiquaria parigina appassionata di cavalli ed equitazione. Una (ex) attrice americana, un tempo destinata a diventare una stella, rintanata nel suo *chateau* a scegliere *foie gras*. Un regista e marito pieno di ombre. Una matura scrittrice d'avanguardia. Una giovane adepta di un "consorzio di culti". E

poi un matrimonio che *s'ha da fare*, il furto di un manoscritto medievale, un piano di rapimento e un misterioso omicidio. C'è di tutto e di più in *Le Mariage* di Diane Johnson. Gli anglofoni la chiamano *comedy of manners*, quel genere di commedia - o meglio *dramedy* - arguta e cerebrale che mette alla berlina gli usi e i costumi della società, ma tra le dita di Johnson, una Jane Austen più che contemporanea, diventa un'irresistibile e apparentemente disimpegnata battaglia. Una lotta tra culture, incomprensioni, pregiudizi, stereotipi, imperialismi, modi d'intendere l'esistenza che si fa realistica riflessione su un tema intramontabile e infinitamente declinabile, l'incomunicabilità, e invita con grazia e leggerezza a gettare via i paraocchi.

Daniela Liucci

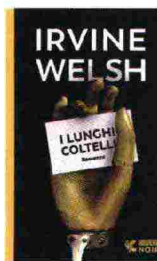


T. LE MIE AMATE T-SHIRT
MURAKAMI HARUKI
EINAUDI
75/100

Scrittore, maratoneta, collezionista di vinili, accumulatore seriale di mozziconi di matita e di t-shirt, "*quando viaggio, invece di portarmene di cambio, le compro sul posto*": spesso nei negozi dell'usato o alle aste dell'Esercito della Salvezza. Una passione tale da accettare di scrivere brevi racconti sulle sue amate t-shirt, con tanto di foto, sulla rivista "Popeye". Passando

in rassegna le sue magliettine pubblicitarie (Coca Cola, Volkswagen, Wild Turkey, Olympus o di piccoli ristoranti), quelle a tema animali e surf, delle Università, quelle musicali (*Accelerate* e *Monster* dei R.E.M., Ramones), legate ai suoi libri o delle maratone a cui ha partecipato, il grande scrittore racconta pezzi di vita con un garbo quasi infantile. Tipo il fastidio di essere attaccato dai corvi mentre si fa la corsetta mattutina, la magia del concerto dei Beach Boys sulla spiaggia di Honolulu, il gusto di bersi una birra ghiacciata dopo la maratona di Boston o di chiacchierare di jazz con Quincy Jones in attesa di ricevere la laurea honoris causa a Princeton. "*Non penso che un libro del genere possa servire a qualcosa o a qualcuno, ma potrebbe avere un senso*". Ce l'ha eccome.

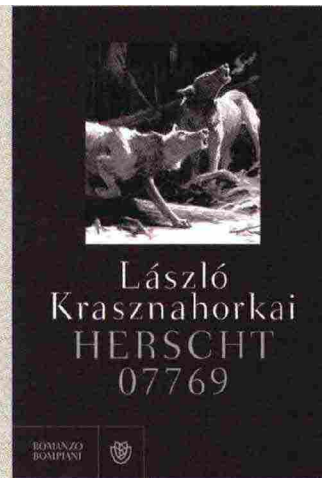
Manuel Graziani



I LUNGI COLTELLI
IRVINE WELSH
GUANDA
68/100

Ray Lennox, il rude e molto scozzese ispettore che conosciamo dai tempi di *Crime* (il noir del 2008, a sua volta seguito da *Il Lercio* e prestissimo miniserie TV con Dougray Scott), è tornato a Londra dalla Florida dopo aver catturato un famigerato serial killer di bambini. Ha chiuso con alcol e cocaina, sembra definitivamente intenzionato a sposare l'eterna fidanzata Trudi e perfino ad accettare la promozione che, dopo i successi della trasferta americana, pende sul suo capo riottoso. La nuova indagine sull'uccisione dell'odioso parlamentare britannico Ritchie Gulliver, il cui cadavere evirato è rinvenuto in uno squallido magazzino di Leith, precipita il Nostro in una spirale discendente di morti sanguinose, drammi familiari, vecchi traumi mai sopiti... Ovviamente tutto nel mondo di Irvine Welsh è parossisticamente spropositato: dalla violenza degli omicidi, al funambolismo linguistico (che da decenni trova nelle tradizioni di Massimo Bocchiola un affidabile e inventivo *doppiaggio*), al tono da commedia brutale ("Tendo a usare l'umorismo per dare al lettore una pausa da un materiale potenzialmente intollerabile", dice l'autore di *Trainspotting*). Il patto è inequivocabile e resiste inalterato nel tempo. Prendere o lasciare.

Claudia Bonadonna



László
Krasznahorkai
HERSCH
07769

HERSCH 07769
LÁSZLÓ KRASZNAHORKAI
BOMPIANI
83/100

Le parole di Krasznahorkai hanno la sostanza adamantina della classicità. Da più parti sono stati evocati paragoni con Gogol, Kafka, Beckett, Dostoevskij.

Mentre vengono vergate, quando le leggi, quelle parole marchiano a fuoco le sinapsi senza possibilità di fuga. *Satantango*, *Melancolia Della Resistenza*, *Il Ritorno Del Barone Wenckheim* e compagnia sono tanti caleidoscopici, nerissimi, monoliti: accelerano civiltà intere sull'onda della violenza che infliggono e che costringono a infliggere. Tra le pagine si agita un'umanità logora e sudata, immalinconita dalla povertà della propria anima, claudicante di risate aspre, ubriache e selvagge. La sostanza della prosa non ha freni né limiti strutturali. Se all'autore si presenta come un fluviale monologo sferzante ogni parvenza di senso, di sentimento comune o educazione letteraria, lo stesso avverrà in faccia alla persona che legge: il testo viene forzato brutalmente, infilato con durezza nei gangli e nei neuroni, fatto sorbire come un'intossicazione salvifica.

L'ultimo libro dell'autore ungherese non fa eccezione, e ne mantiene tutte le spigolosità e le idiosincrasie. Sono quasi 500 pagine senza punti fermi, pagine che travolgono come l'ultima delle mareggiate, e che allo stesso modo possono soffocare in un momento. Questa valanga letteraria ha, però, qualche sfumatura diversa dal "solito". Per bizzarro che possa suonare, Krasznahorkai affronta infatti qui anche delle tematiche fondamentalmente contemporanee, come ad esempio i movimenti neonazisti nella Germania d'oggi (si pensi, banalmente, al tentativo di colpo di stato dei "Reichsbürger"). Tra rigurgiti di fisica teorica e Johann Sebastian Bach, ripetizioni martellanti e alienazione, dilatazioni del ritmo, dell'immaginario e del pensiero, lo scrittore ha infilato l'ennesimo colpo bassissimo (ma "divertente") che non vedevamo l'ora di infliggere alla nostra psiche. L'unico.

Daniele Ferriero

N. 373 — RUMORE III